

RICORDIAMO LE IMPRESE DEL CICLISTA ASCOLANO CHE NEGLI ANNI PRE E POST BELlici DOMINO' LA SCENA. NEL '39 FU CAMPIONE D'ITALIA DILETTANTI. POI LA GUERRA E SEI ANNI DI PRIGIONIA GLI IMPEDIRONO DI DECOLLARE ANCHE FRA I PROFESSIONISTI. NELLA SUA CARRIERA OLTRE CENTO VITTORIE, QUASI TUTTE PER DISTACCO.

GIGI FERRETTI UNA LEGGENDA SU DUE RUOTE

di Vincenzo M. Prosperi



"Chi, Gigi Ferretti? Un vero campione, anzi un fenomeno. Aveva una forza straordinaria sulle gambe, e a quei tempi le strade non erano certo asfaltate, le biciclette pesavano trenta chili e non c'era l'assistenza di oggi. Se non ci fosse stata la guerra di mezzo, gli anni della prigionia, Gigi Ferretti sarebbe stato un altro Coppi, un altro Bartali...".

E' il ricordo di uno sportivo ascolano, sessantenne, quasi coetaneo del personaggio che vogliamo raccontare, Luigi Ferretti, che di anni

oggi ne ha 69, è stato un grande ciclista degli anni pre e post bellici, una figura di spicco nel panorama sportivo ascolano e marchigiano. Uno di quelli che con la bicicletta, a livello dilettantistico, ha vinto tutto quanto si poteva vincere onorando ovunque la sua terra di origine. Oltre cento vittorie tra cui il titolo di campione d'Italia nel '39 a Roma, nel suo libro d'oro.

Il ciclismo — tanto per intenderci — negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta era lo sport nazionale, quello più

amato e seguito. Era la disciplina che più di ogni altra accendeva la passione delle folle. Il calcio, specialmente in provincia, era secondario. Alla domenica, insomma, la gran parte degli sportivi andava a seguire la corsa, non la partita. E ogni domenica, ogni giorno festivo, in ogni ricorrenza particolare, c'era la gara ciclistica. Il "tifo" si riversava sulle strade, sulle salite, sui rettilinei d'arrivo. "Gli eroi" della domenica erano loro, i corridori che, sprezzanti della fatica e della sofferenza, si davano battaglia lungo strade impervie, spesso col fondo di terra oppure brecciate, senza assistenza tecnica o sanitaria.

Niente di tutto ciò: dalla bandierina del "via" al traguardo dell'arrivo avevano a disposizione solo due ruote e due gambe, ovvero la forza dei propri muscoli, la resistenza dei polmoni. Altri tempi, altri sentimenti. "Se potessi avere, mille lire al mese" si cantava: oggi con mille lire si può bere appena un caffè!

Ma torniamo a Ferretti. Rubiamo una pagina al libro "Un uomo solo al comando" (edito qualche anno fa dal Gruppo ciclistico Elettrocarbonium) per riproporre l'esordio del giovane corridore, appena diciottenne, il 21 aprile del '38.

PRIMA CORSA, PRIMA VITTORIA

Notabili e facoltosi di Folignano, ai quali era giunta l'eco di questo promettente ragazzo, aprirono una generosa colletta. Il primo a sottoscrivere fu il sindaco Giuseppe Forti, sempre vicino alle vicende dello sport. Lo seguirono Serafino Paoletti, Virgilio Carini, Fulvio Fer-

retti, Armando Massi e tanti altri. Fu raccolta la cifra necessaria e un bel giorno fecero toccare a Gigi Ferretti il cielo con un dito. Lo condussero ad Ascoli e, proprio da Frontini, gli acquistarono una bicicletta da corsa che aveva sognato, non una volta sola. Immensa fu la gioia del ragazzo che quella notte non riuscì a prender sonno. A casa sua, a Fontefina di Folignano, non aveva potuto portarla perché il padre non voleva saperne di queste cose (gli rimproverava di aver lasciato anche il nuovo lavoro). Il cantoniere Del Moro si incaricò di custodire in casa sua il nuovo acquisto.

Appena il tempo per qualche allenamento ed ecco arrivare il giorno della prima corsa vera. Era in programma in Ascoli il 21 aprile 1938. Gli sportivi di Folignano decisero di iscrivere il loro campioncino per vedere un po' come se la sarebbe cavata di fronte ai collaudati corridori. Ma per partecipare alla competizione agonistica oc-



Ferretti, nel '38, con la sua prima maglia da ciclista.